

Bonanni sogna il Patto, Camusso resta in piazza

La **Cisl** tenta di tessere la tela per un nuovo accordo sociale. Ma le confederazioni sono già divise...

Raffaele Bonanni rilancia i suoi cavalli di battaglia: il Patto sociale e la concertazione. Il segretario della **Cisl** li offre al governo Monti come strumento per rafforzare il consenso attorno a un esecutivo tecnico che, al di là dell'amplessissima maggioranza parlamentare ottenuta al suo esordio, potrebbe presto finire ostaggio dell'uno come dell'altro schieramento, ancora fortemente contrapposti. Per questo Bonanni vuole convincere il presidente del Consiglio che se riuscirà a fare un Patto sociale, questo costituirà la migliore assicurazione sulla durata del governo. Quale forza politica, osserva Bonanni, si assumerebbe infatti la responsabilità di far cadere il governo su provvedimenti condivisi dalle forze sociali? Il ragionamento ha una sua logica, ma si scontra con le forti divisioni che attraversano i sindacati e le stesse imprese. La Cgil di **Susanna Camusso** non ha alcuna voglia di legarsi le mani con un Patto sociale che dovesse prevedere una stretta sulle pensioni di anzianità e/o sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e ha già detto di no all'ipotesi di reintrodurre l'Ici sulla prima casa. Bonanni, Camusso e il leader della Uil, **Luigi Angeletti**, si sono incontrati riservatamente la scorsa settimana, ma è servito a poco. Le tre confederazioni seguono linee strategiche differenti. La Cgil non vuole mol-

lare la guida della protesta sociale. La **Cisl** è impegnata al massimo nella riuscita del governo Monti, inseguendo un progetto che mira al depotenziamento del bipolarismo per far riemer-

gere un grande centro cattolico. La Uil, laicamente, è più distaccata. Passando al fronte imprenditoriale, la Confcommercio di **Carlo Sangalli** si è distinta dalle altre organizzazioni, bocciando fin da ora ogni eventuale nuovo aumento dell'Iva. Insomma, posizioni distanti su molti argomenti, mentre il governo deve agire rapidamente.

Per una volta parliamo dei giornalisti. Non tutti sanno che questa è forse la categoria con la maggiore frattura tra lavoratori garantiti e non. Secondo una ricerca effettuata da Lsdi (Libertà di stampa, diritto all'informazione), su 44.906 giornalisti che hanno una posizione contributiva presso l'Inpgi (esclusi quindi quelli che lavorano in nero), meno della metà, 19.895 (44,3%), hanno un rapporto di lavoro subordinato mentre il 55,7% (25.011) sono autonomi o parasubordinati. Tra questi ultimi, ben il 62% ha denunciato nel 2010 redditi inferiori ai 5 mila euro lordi all'anno (erano il 55,3% nel 2009) e solo uno su dieci guadagni superiori ai 25mila euro, secondo l'indagine curata da **Pino Rea**, consigliere nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Ben diversa la situazione per chi fa questo mestiere con un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato: quelli che hanno un reddito superiore a 30mila euro sono il 66,6%. Il divario tra giornalisti a posto fisso e precari è aumentato nel corso degli ultimi anni. I rapporti di lavoro instabili e con paghe da fame colpiscono in particolare i giovani.